

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

26

domenica 13 novembre 2005

Unità 10 COMMENTI

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

Dal 15 novembre in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Le primarie sono rock i partiti sono lenti

Cara Unità, le primarie sono rock, le segreterie di partito sono lente. Così potrebbe dire Adriano Cimentano se decidesse di dare un contributo al dibattito sulla riforma elettorale. Non sarebbe poi molto diverso da quanto è stato affermato da alcuni leader del centrosinistra contro la legge che propone il ritorno al proporzionale e per giunta senza la possibilità di esprimere preferenze voluta a tutti i costi dal centrodestra. Tutto questo motivato ancora di più da uno straordinario successo delle primarie del 16 ottobre scorso, giorno nel quale oltre quattro milioni di italiani sono stati disposti a pagare pur di poter partecipare e dire la loro. Quindi, esiste oggi tutto intero per il centrosinistra (il centrodestra continua a negarlo) il problema di come non deludere questa dimostrazione di volontà di

partecipazione alle scelte dei possibili eletti. Non credo si possa fare finta di niente e far decidere, appunto, alle segreterie di partito le liste bloccate dei candidati alle prossime elezioni. Penso si possa trovare, perché costretti, un modo per conciliare la partecipazione con un sistema che la impedisce. Una soluzione potrebbero essere proprio le primarie per la formazione delle liste o almeno una parte di esse. Non dovrebbe ormai essere difficile, con qualche accorgimento, ripetere la partecipazione del 16 ottobre. Mancano pochi mesi al voto per le politiche (pare il 9 aprile). In Piemonte, inoltre, dove il rapporto fra iscritti ai partiti ed elettori è molto alto, quasi 1 ogni 25, le primarie potrebbero rappresentare un modo forte di rapporto con l'elettorato e con il territorio. Parliamone.

Umberto D'Ottavio,
Assessore Provinciale di Torino

La festa dei nonni? C'è poco da festeggiare...

Cara Unità, il due ottobre 2005 è stata festeggiata la festa dei nonni. Ma con la legge finanziaria 2006 c'è stato poco da festeggiare. Una festa in più se dedicata ai nonni, non fa male, anzi potrebbe fare bene, e rappresentare un fatto positivo, a patto di ricordarci dei nonni e dei loro problemi, anche negli altri giorni dell'anno. È del tutto chiaro che l'occasione è stata costruita dal governo per mettere in sordina le proprie evidenti mancanze nei con-

fronti degli anziani. Le pensioni contrariamente alle promesse fatte, sono state rivalutate per pochi, mentre per la stragrande maggioranza sono ancora in attesa del famoso milione al mese. Per tutti invece sono aumentati i prezzi e tariffe. Risultato molti anziani si sono impoveriti, facendo molta fatica ad arrivare a fine mese, e sono costretti a ridurre i propri consumi, su tutte le cose di prima necessità, per mantenere un livello di vita sempre un meno dignitoso. E nonostante una famiglia su due in Italia, sia direttamente o indirettamente coinvolta nell'assistenza di un parente non autosufficiente, non è mai stato costituito il fondo apposito per aiutare le famiglie di fronte a questa dura prova, nonostante fosse già previsto della legge 328 del 2000, anche la legge finanziaria presentata per il 2006, come per altro anche le precedenti, prevede tagli dei finanziamenti pesanti alle autonomie locali, Regioni, Province, Comuni, mettendoli in grave difficoltà ad erogare i servizi socio assistenziali sul territorio di cui gli anziani sono i maggiori fruitori. Se vogliamo festeggiare i nonni, facciamo anzitutto rispettando e consentendo loro di condurre una vita con dignità, facendo in modo che l'allungamento della vita sia una vera risorsa. E facciamo sempre visto che grazie ai nonni in mancanza di asili nido tante giovani coppie possono lavorare con tranquillità, grazie ai risparmi dei nonni molte nuove famiglie si sono costituite, grazie a tanti anziani che fanno volontariato, molti altri meno fortunati o non completamente autosufficienti hanno potuto vincere la solitudine e essere

aiutati con tanta sensibilità e garbo. E grazie al coraggio e sacrifici di tante nonne e nonni se oggi nel nostro paese viviamo con libertà e in democrazia.

Francesco Lena, Cenate sopra Bergamo

A proposito di case: che ne è stato di quelle promesse ai terremotati?

Cara Unità, quelle case che gli architetti di Berlusconi, dovevano fare per dei terremotati che si sono visti il paesino distrutto, sono state realizzate e consegnate? O sono solo rimaste solo si disegni, magari pagati con le opere e consulenze esterne di cui la Corte dei Conti si è scandalizzata?

Antonio Leoni

Questo è il paese che chiude le porte a una donna in lutto

Cara Unità, siamo due amici frateri, lei agnostica e lui valdese. Oggi siamo sprofondati nella vergogna per quanto avvenuto a Roma, durante la cerimonia per commemorare gli italiani morti due anni fa a Nassyria: Adelina Parrillo, compagna del regista Stefano Rolla (uno dei due civili uccisi), chiedeva di entrare nella sala ma è stata tenuta lontana. Tutto perché in questo Paese indecente e ipocrita, Adelina «non ne aveva titolo». Visto che lei e il suo Stefano vivevano insieme ma non erano sposati ufficialmente. La vicenda mette a nudo

l'assenza del più semplice buon senso e del buon gusto. Come si fa a chiudere fuori dalla porta una donna in lutto? E allora sarebbe bello che il presidente della Repubblica Ciampi le porgesse le scuse, a nome del popolo italiano. Ma intanto, l'episodio dimostra per l'ennesima volta quanto sia urgente regolamentare le unioni civili attraverso i PACS. Infine, tanto per censurare, il TG1 delle 13.30 non ha riportato la notizia. Forse perché non era disponibile il commento di Schifani, Bondi, Calderoli e La Russa. Invece il TG 3 delle 14.30 ha dato spazio all'episodio, confermandosi l'unico telegiornale della RAI degno del nome di «giornale».

Gea Polonio, Luciano Comida

Telefonia folle: ancora le beffe targate Telecom

Cara Unità, arriva una telefonata di un'operatrice della Telecom Italia (Business): «Per scusarci dei disagi arrecati in occasione del trasloco della linea (20 giorni senza telefono, ndr) la Telecom Italia vi invierà in omaggio n. 3 cordless Aladino». «Sicura che sono in omaggio?». «Sicurissima, tranquillo». Vengono consegnati i n. 3 cordless Aladino. E, dopo qualche tempo, giunge anche la fattura (297 euro, mica bruscolini). Possibile che una grande azienda come la Telecom Italia possa «lavorare» così?

Lorenzo Pozzati, Milano

La signora nessuno

Ferdinando Camon

SEGUE DALLA PRIMA

La cosa è successa anche l'anno scorso: dunque non è un errore o una gaffe, è una costante del ministero della Difesa. La compagna di Stefano Rolla, il regista della Nassyria nella grande strage mentre lavorava a un documentario, nel Memory Day non ha potuto partecipare alla cerimonia, e nella cerimonia ufficiale si è ricordato questo caduto tagliando via e nascondendo, della sua vita, una parte così essenziale, intima, decisiva, come la compagna. In questo modo si falsifica il Memory Day, e si falsifica l'identità degli «eroi» che si vogliono ricordare. Questo caduto civile, come tutti gli altri caduti, era là e lavorava per quel che sapeva, che sentiva, che amava, insomma quel che era. La sua vita era sua ed era di chi viveva con lui, questa compagna. Ricordandolo, gli si rende onore, l'onore che merita. Chiamandolo eroe, lo si esalta, lo si indica come modello, un modello come ne abbiamo pochissimi oggi, e di cui abbiamo tanto bisogno. Se lui fosse vivo e ricevesse una onorificenza da vivo, la sua compagna sarebbe con lui, e durante la cerimonia i due si scambierebbero uno sguardo, e con quello sguardo spartirebbero il senso della cerimonia, e anche l'orgoglio. Lo Stato, portando via con la forza la compagna che lui s'era scelto, disapprova e corregge la sua vita, in un certo senso se ne vergogna, e la nasconde. Non gli rende onore, ma pronuncia una condanna morale. Questa esclusione della compagna, questa censura sull'amore e sulla vita, è il trionfo dell'ipocrisia, della burocrazia, dell'ufficialità, sui sentimenti, sull'autenticità, sull'identità.

Diffonde su tutta la cerimonia il sospetto di una inadeguatezza di chi la celebra, di una indegnità: non ricorda gli uomini per quel che erano, ma per quel che lui ha interesse che fossero. Non riconosce la grandezza umana di chi ha lavorato, ha rischiato, ed è caduto; ma la sostituisce con la retorica, la fintaggine, la doppiezza. Una vita passata a usar le parole mi ha insegnato che se in un contesto c'è questa simulazione, la simulazione si diffonde in tutto il resto, anche nei discorsi ufficiali. La compagna di un caduto ha il diritto di essere considerata vedova come le mogli ufficiali. Vedova è colei che perde l'uomo che amava e col quale viveva. Non si capisce perché il ministero della Difesa possa passare in rassegna la vita dei caduti, e approvare una parte dei loro sentimenti e legami, e un'altra parte tagliarla via. A una cerimonia in onore di eroi devono presenziare coloro in cui gli eroi continuano a vivere, coloro che essi amavano. Se escludi coloro che essi amavano, li uccidi una seconda volta. Se ci fossero i Pacs, questo non accadrebbe. La speranza è che ieri sia accaduto per l'ultima volta. E che fra un anno non possa più succedere.

fercamon@libero.it

L'Euro, l'Europa e la nostra economia

PAOLO LEON

Travolta da tante notizie e non-notizie, la stampa e soprattutto la tv, prima dell'indebolimento dell'euro, avevano dimenticato di chiedersi perché anche questa volta la Banca Centrale Europea non avesse seguito la Riserva Federale degli Usa nell'aumentare i tassi di interesse, nonostante si fosse dichiarata preoccupata per una possibile infiammata inflazionistica.

La Bce, infatti, si aspettava sicuramente l'indebolimento dell'euro, e perciò un qualche riflesso sull'inflazione. È vero che i prezzi crescono negli Usa più che in Europa, ma sarebbe la prima volta che, in modo abbastanza esplicito, la Bce non ha voluto guardare al livello di inflazione europeo, ma al differenziale con quello americano, mostrando di voler giocare un ruolo autonomo nell'economia internazionale. Anche se Ciampi ha messo in guardia su un possibile futuro aumento dei tassi, il comportamento della Banca centrale europea rappresenta un'ottima notizia e un'importante novità, che si accompagnano a un'accresciuta sensibilità della Banca stessa nei confronti del tasso di cambio tra euro e dollaro (cheché ne pensino Tremonti e Bossi). È ormai qualche mese che il cambio dell'euro si è indebolito, facilitando le esportazioni europee e scoraggiando le importazioni; come conseguenza, si è già manifestato qualche accenno di ripresa. Di nuovo, è la Bce che è responsabile del miglioramento, e sempre perché non ha seguito gli Usa

nell'aumentare i tassi di interesse. La via che deve seguire la Bce non è, però, molto larga. Da un lato, la moneta europea non deve essere tanto debole da perdere il potenziale ruolo di moneta di riserva per i paesi che non sono legati strettamente al dollaro. Emettere una moneta che altri Paesi usano per finanziare il proprio commercio estero, è un fantastico beneficio: è come ottenere un prestito gratuito dal resto del mondo che, in cambio di carta moneta, ci vende (gratuitamente) beni e servizi. D'altro lato, il resto del mondo comprenderebbe euro solo se potesse avere una discreta sicurezza quanto al suo valore rispetto al dollaro e perciò non si può svalutare troppo l'euro.

Queste osservazioni ci fanno capire come la Bce abbia effettivamente accompagnato la difesa della stabilità monetaria, suo obiettivo statutario, con un'azione a favore dello sviluppo economico. Per molti economisti il corso migliore per ottenere la stabilità moneta-

I Paesi dell'euro devono programmare la loro crescita, contrattando tra loro, e implicitamente con la Bce, il tragitto che le finanze pubbliche nazionali devono intraprendere

ria consiste nel rendere la crescita europea non troppo diversa dalla crescita americana, ma tutti temevano che la Bce ritenesse troppo rischiosa questa politica. Possiamo essere felici di esserci sbagliati, ma il problema della crescita eu-

MARAMOTTI



ropea non è realmente risolto. Sembra quasi che la Bce offra uno scambio ai governi nazionali: se lo sviluppo diventa parte della politica monetaria, i governi potranno dedicarsi a rimettere in sesto le proprie finanze pubbliche. Pur-

troppo, lavorare sul tasso di interesse e sul tasso di cambio non è in genere sufficiente per raggiungere un buon livello della crescita economica perché si finisce per dipendere dalla crescita altrove. Oggi, in particolare, lo straordinario sviluppo della Cina trascina anche

l'Europa, ma si vede subito come, di fronte a un tasso di crescita cinese del 9-10%, il tasso europeo non superi l'1%. Molto si gioca, allora, sulla domanda interna europea, e questo a sua volta dipende sia dagli investimenti delle imprese sia dalla spesa pubblica. I primi si muovono poco perché gli imprenditori non hanno nessuna intenzione di anticipare un'eventuale maggiore domanda futura e preferiscono, semmai, far lavorare più intensamente gli impianti esistenti (e spesso poco competitivi). Non resterebbe che la spesa pubblica, che però è limitata dalle regole di Maastricht, di cui la Bce pretende un più rigido rispetto. A mio parere resta una sola possibilità: i Paesi dell'euro, e dunque non tutti quelli dell'Unione (escludendo, per esempio, il Regno Unito) debbono programmare la loro crescita, contrattando tra loro e sia pure implicitamente con la Bce il tragitto che le finanze pubbliche nazionali debbono intraprendere, non solo per ridurre il disavanzo, ma per suscitare la cre-

scita, dal cui gettito tributario sarà poi possibile ridurre i disavanzi. Allo stesso tempo, solo i Paesi dell'euro, e non l'Unione nel complesso, possono cominciare a immaginare una vera finanza pubblica europea, con la quale stimolare la crescita. Solo i Paesi dell'euro hanno gettato le basi strutturali per la nascita di uno Stato Europeo. Non penso si possa praticare un generale «lasciar fare» nelle politiche economiche o far finta di discutere sui Fondi Strutturali, come se quelle modestissime risorse fossero o un grave sacrificio per gli Stati o un toccasana per la crescita. I Fondi servono per migliorare la qualità della spesa, non per fare crescita, ma gli inglesi, nel loro non memorabile semestre, sono stati maestri nel gettare fumo negli occhi dei paesi membri, ponendo al centro proprio la questione dei Fondi. Alla fine, se perfino la Bce si preoccupa della crescita, sarebbe assurdo che i Paesi dell'euro non l'accompagnassero con politiche economiche adeguate.

Previti o non Previti, è sempre una pessima legge

ELIO VELTRI

Cesare Previti viene allo scoperto e si difende attaccando l'Udc, che con l'emendamento alla legge passata nei media con il suo nome (salvapreviti), gli sbarrava la strada della prescrizione dei reati e gli apre la porta del rischio galera. Il ragionamento di Previti sembrerebbe non fare una grinza: «se la legge deve essere varata nell'interesse di tutti gli italiani, belli e brutti, bravi e intelligenti, stupidi e ignoranti, eccellenti e poveri cristi, a condizione che ne resti escluso Cesare Previti, diventa una legge contro di me e cioè contro personam, unam» (Corriere 7-11-05).

Previti aggiunge di non avere mai sollecitato l'approvazione della legge, ma non può accettare che diventi una legge contro di lui che, come tutti sanno, è un perseguitato politico. Il ministro Buttiglione replica che la legge «non è affatto contro Previti, ma a suo favo-

re». E a chi gli chiede: «a suo favore, perché?», risponde: «a suo favore perché sono convinto della sua innocenza. E lui stesso ha sempre dichiarato di volerla dimostrare in Tribunale e non di approfittare della prescrizione per uscire dal processo». È chiaro che Buttiglione è un parente serpente, ma le cose non stanno come dice Previti. Se la ex Cirielli fosse una buona legge, dovremmo difendere anche Previti, dal quale tutto ci divide, perché noi siamo contro le leggi ad personam e ancora di più contro personam. Ma la proposta di legge ex Cirielli, detta «salvapreviti», è una pessima legge e non diventa migliore se dai benefici viene escluso Cesare Previti. Ma se Previti ne beneficia, oltre che una pessima legge, diventa anche una legge ad personam. A quel punto solo Dell'Utri, in questa legislatura, non verrebbe favorito dalla sua maggioranza. Forse per questo, nel 2004, tra il serio e il faceto, a chi gli chiedeva cosa ne pensasse della legge

salvapreviti, rispondeva: «Sarei più contento se facessero un decreto salvadell'Utri». Ritornando alla «salvapreviti», che sia una pessima legge, che azzerebbe quel poco di legalità che resta, ed è davvero poca, è sufficiente scorrere le pagine dei giornali, dal momento in cui la proposta è stata depositata in Parlamento dall'onorevole Cirielli che poi l'ha disconosciuta e ricordare che oltre cento penalisti, vicini ai due schieramenti, l'hanno bollata come incostituzionale e in grado di istigare a delinquere. Tra i giuristi che firmarono l'appello ricordo Vassalli, Grosso, Marinucci, Stella i quali non hanno mai assunto posizioni criticabili perché faziose. Ma più delle parole valgono i dati riguardanti le conseguenze dell'approvazione della legge sulla salute della Repubblica. In un precedente articolo ho pubblicato i dati della Corte di Cassazione. Ad essi voglio aggiungere quelli dell'Associazione nazionale dei magistrati presso la Corte di Appello di

Milano e Bologna, che ha condotto studi accurati e analitici ed è pervenuta alle stesse conclusioni della Cassazione. A Milano, nei procedimenti penali pendenti, la legge produrrebbe le seguenti conseguenze: su 160 procedimenti per truffe di vario tipo, 42 si prescriverebbero subito con la nuova legge e altri 24 entro un anno, pari al 41,7%. Per gli omicidi colposi, la prescrizione colpirebbe il 42% dei procedimenti e nei casi di bancarotte fraudolente si prescriverebbe il 40 per cento dei processi. Ancora più gravi sarebbero le conseguenze riguardanti i reati di usura (la Lombardia per il pizzo è terza nella graduatoria delle regioni) con prescrizione dell'81 per cento dei procedimenti; di ricettazione e corruzione, con prescrizione del 47 e 78,8% dei procedimenti.

A Bologna le cose non cambiano. I magistrati bolognesi, nella premessa del documento rilevano che: il campione sul quale il ministro ha fatto i conti è molto ridotto perché prende in considerazione 16182 processi pendenti in Appello su 132182; il calcolo è stato operato sui processi e non sui reati pendenti, quando è saputo che il rapporto processo/reati è 1/2,2; sono stati presi in considerazione solo i reati previsti dal codice ed esclusi quelli previsti dalle leggi speciali, come lo spaccio di stupefacenti. Quindi, scrivono i magistrati bolognesi: «partendo dai dati ministeriali ed eseguendo la necessaria proiezione, il dato si traduce in 49894 processi, pari al 37% della pendenza complessiva di 132182 processi». Ad essi è necessario aggiungere quelli che si prescriverebbero nelle procure, in primo grado e in Cassazione, il che dà la misura delle conseguenze disastrose della legge, se approvata. A Bologna l'impatto sui processi della legge salvapreviti sarebbe del 40%, con un aumento del 300% delle prescrizioni. Un vero disastro, che si consumerebbe nel momento in cui tutti parlano di legalità.